

PANORAMICA - IL PIANO PREVEDE 44 INTERVENTI DI «AGOPUNTURA URBANA» PER RIQUALIFICARE SCUOLE, STRADE, MERCATI RIONALI E AREE VERDI. MANCANO

Torino allo specchio: come cambiano le periferie

Il Sindaco Chiara Appendino ha siglato lunedì 6 marzo con il primo ministro Paolo Gentiloni la convenzione per il finanziamento dei progetti di riqualificazione delle periferie torinesi. Per Torino si tratta di uno stanziamento di 18 milioni di euro per il progetto AxTo che prevede 44 azioni per il rilancio dei quartieri decentrati. «La Voce e Il Tempo» ha compiuto un viaggio nelle periferie interessate dall'intervento e ha raccolto reazioni ai progetti annunciati (già tutti previsti dalla passata amministrazione di centro sinistra, ma bloccati dalla carenza di risorse).

Sono emersi, dai presidenti delle Circoscrizioni e dai cittadini, bisogni e necessità: in generale le periferie lamentano il problema della carenza del lavoro, della distanza dei servizi (socio-sanitari, di assistenza, di trasporto), le sofferenze del commercio, degli arredi urbani spesso scadenti e degradati; meno marcate le questioni dell'integrazione e della sicurezza. Il giudizio sul Piano è generalmente positivo, anche se si aspettano nei prossimi tre anni le realizzazioni concrete. Mancano progetti di largo respiro, dedicati solo ad alcune aree della città. L'amministrazione del Movimento 5 Stelle ha optato per una serie di interventi diffusi.

Grandi e piccoli interventi

Per dare risposte alle periferie e per rispondere alle esigenze esposte dai cittadini», spiega Luca Davico, sociologo, docente al Politecnico e curatore dell'annua-

le Rapporto Rota, «sarebbe bene integrare interventi di manutenzioni diffuse, che effettivamente il Piano prevede, con interventi di grandi dimensioni, più strategici». Secondo Davico, «ci sono dei luoghi decisamente trasformati negli ultimi 10-20 anni: ovviamente tutta l'area della Spina centrale, ma anche alcuni quartieri interessati dal fenomeno della nuova imprenditorialità (Pozzo Strada, Campidoglio), uno degli strumenti per affrontare il tema lavoro. Occorrerebbe continuare in quella direzione: alcuni grandi progetti e una manutenzione diffusa dell'esistente».

In ogni caso, precisa Davico, negli ultimi cinquant'anni le periferie «hanno subito una trasformazione notevole e di segno positivo». Basta riguardare le vecchie immagini di corso Taranto o dei quartieri di Torino nord prossimi al torrente Stura per rendersene conto: «In mezzo secolo», insieme al boom delle auto, «sono cresciute in modo esponenziale il verde, gli arredi urbani e gli spazi pubblici attrezzati».

Piano metropolitano?

Elemento critico è invece, secondo il docente del Politecnico, «l'assenza di una politica metropolitana, anche perché, in confronto a Milano e Bologna, l'area torinese è più eterogenea». È vero che in cantiere c'è il progetto di creare delle «zone omogenee» all'interno della città metropolitana (il territorio della vecchia Provincia), ma, afferma Davico, «al momento non funzionano, altrimenti avrebbero la massa critica

demografico-economica per proporre progetti. Invece sono rimaste sulla carta: i piccoli centri faticano a fare pressione congiunta e si continua ad andare in ordine sparso come Comuni». **Ancora distanze**
Con lo slogan «accorriamo le distanze» due anni fa, a marzo 2015, vennero proposti dall'associazione Benvenuti in Italia una serie di quesiti ai torinesi (l'indagine fu sia online, sia nei mercati rionali per un totale di circa 1.400 questionari) sulla percezione dei cambiamenti avvenuti o in corso in città. Molti dei quesiti riguardavano le periferie. Marco Riva, che di quel progetto ha elaborato i dati raccolti e che oggi è uno degli attori della riqualificazione dell'area Ex Incet di via Cigna, dice: «Il risultato si può replicare pressoché identico oggi: su trasformazioni urbanistiche, trasporti, offerta formativa, turismo, cultura, musei e aree verdi il giudizio è prevalentemente positivo, con punte massime di gradimento tra i cittadini con più di 60 anni, che abitano le zone del centro o della prima cintura attorno

alla Circoscrizione uno». Giudizi di segno opposto, invece, registravano altri capitoli d'indagine: offerta servizi, presenza di centri d'incontro, sicurezza, mancanza di lavoro, aree pubbliche e strade e carenza di offerta culturale al di fuori del centro. Si tratta sostanzialmente di quelli indicati come «critici» ancora oggi negli incontri di questo giornale con i presidenti delle Circoscrizioni.

Domande e risposte

«Presentare un mix di piccoli interventi come quello del Piano periferie può andare incontro a quelle necessità, emerse qualche anno fa e tuttora sentite», spiega Riva. «C'era e c'è una domanda di intervento: ancora oggi all'affermazione 'La città ha investito nelle aree pubbliche e nella cura delle strade' la maggioranza dei cittadini risponde in modo negativo».

A giudizio di molti osservatori, tra le periferie bisogna in ogni caso distinguere: «La zona nord di Torino, le Circoscrizioni 5 e 6 sono ancora fortemente connotate come spazi 'distanti', non solo geograficamente, dal centro», dice Riva. Proprio lì è partita da un anno la riqualificazione dello stabilimento Incet con fondi europei, uno dei progetti di rilancio di territori abbandonati più grandi della città: fra poche settimane aprirà un'ulteriore manica della fabbrica dismessa dalla fine degli anni Sessanta: 5.000 metri quadrati con postazioni per il lavoro condiviso e spazi eventi, che si affiancheranno alla caserma dei carabinieri, al centro polivalente, alle aree dedicate ai laboratori dell'Accademia delle belle arti.

Andrea CIATTAGLIA